

Land Matrix ha esaminato 1.300 compravendite agricole, per un totale di 48 mln di ettari

Dominano i signori delle terre I colossi del cibo comprano 28 milioni di ettari in 10 anni

da Parigi
GIUSEPPE CORSENTINO

A cercare bene, nell'enorme database di **Land Matrix** che ha sede a Londra e ricercatori in tutto il mondo (vi collaborano anche gli 800 agronomi francesi di **Cirad**, *Centre de coopération internationale pour la recherche agronomique*, una struttura pubblica con 200 milioni di euro di budget) si trova anche l'atto di compravendita con cui il colosso cinese **Reward Group**, una conglomerata di stato che si occupa di alimentare, chimica e real estate, ha acquistato la primavera scorsa 1.700 ettari coltivati a grano nel dipartimento dell'**Indre**, una delle aree agricole estensive del **Berry**, cuore agricolo della Francia, pagandoli la bellezza di 15 mila euro a ettaro, tre volte il prezzo di mercato (si veda *ItaliaOggi* del 28 giugno).

Ma la consultazione (anche online: www.landmatrix.org) dell'archivio di questa ong internazionale (che negli ultimi due anni ha esaminato più di 1.300 deal agricoli per una superficie totale di 48 milioni di ettari) riserva ben altre sorprese che l'arrivo dei cinesi anche nel settore cerealicolo francese dopo l'acquisizione massiccia di almeno un centinaio di Châteaux con relativi vigneti nella regione di **Bordeaux** (l'ultima, un vigneto di 80 ettari sulle rive della **Gironde** con l'immane Château acquistato, non si sa a che prez-

zo, da **Jack Ma**, il patron di **Alibaba**, il sito di e-commerce che ha registrato il record di vendite, 17 miliardi di dollari, solo nel giorno del *Singles Day* la settimana scorsa).

Il report annuale di Land Matrix serve soprattutto a capire come si sta muovendo il mercato mondiale delle terre agricole e come, detto in una parola, l'agricoltura sia diventata un business (un agro-business) per un numero limitatissimo di colossi multinazionali, sconosciuti al grande pubblico ma con capacità finanziarie quasi sterminate (e quindi con una forza di pressione sui decisori pubblici, governi, ministeri dell'agricoltura, agenzie internazionali, davvero impressionante).

Basti un solo esempio, quello della **Olam International**, una corporation nata in **Nigeria** ma basata a **Singapore** che produce di tutto, dal caffè al cotone ai pomodori e che ha un fatturato di 15 miliardi di dollari e un utile netto di 250 milioni (con un margine operativo del 37%).

Olam, che si annuncia nel suo sito con sobria presentazione (*Produciamo pomodori per 3,2 miliardi di pizze, cotone per 5 miliardi di T-shirt, 1.750 tazzine di caffè al secondo, arachidi per fare il burro che serve a 7,6 miliardi di sandwich*), è tra i grandi compratori mondiali di aziende agricole, uno

dei signori della terra, uno di quelli che ha partecipato alla Grande Spartizione dell'ultimo decennio, l'acquisto di oltre 28 milioni di ettari, l'equivalente di tutta la Sau, la superficie agricola utilizzabile, della Francia.

In gran parte (il 42%) si tratta di terreni agricoli africani (in **Etiopia**, in **Ghana**, in **Senegal**, nel **Sudan** e in **Nigeria**), ma al secondo posto con una percentuale del 10% delle transazioni ci sono la **Russia** e l'**Ucraina** con le loro enormi aziende cerealicole e, a seguire, l'Indonesia con le sue piantagioni (anche di olio di palma, ovviamente).

Ma se più di metà del pianeta coltivabile è passato di mano negli ultimi dieci anni come dimostrano le chart di *Land Matrix*, chi sono i grandi acquirenti, i nuovi padroni della terra, come si diceva prima?

La risposta è in una tabellina di Land Matrix che a prima vista non dice molto,

ma che va letta e interpretata alla luce dei regimi fiscali di mezzo mondo perché a nessuno, né tampoco ai signori della terra, piace pagare le tasse. Al primo posto, nella graduatoria per paese, c'è la **Malesia**, cioè aziende basate in Malesia con un montante compravendite di oltre un milione di ettari; seguono **Singapore**, la patria del colosso

Olam di cui abbiamo parlato, con 700 mila ettari e la piccola **Cipro** con 455 mila ettari. La **Gran Bretagna** è al quarto posto con 422 mila ettari, la **Cina** al quinto con 296 mila

ettari, l'**Olanda** al sesto con 264 mila ettari. Chiudono la graduatoria dei top ten le **Isole Vergini** (il paradiso delle società off shore) con 204 mila ettari, gli **Stati Uniti** con 203 mila, la **Francia** con 195 mila ettari e, infine, il **Sudafrica** con 191 mila ettari.

Un po' poco, in effetti. Ma se si considera che tante multinazionali del food hanno le loro sedi sociali a Singapore, nelle Isole Vergini e nelle britanniche Isole del Canale, e che molti operatori occidentali (europei) si sono trasferiti a Cipro, allora la tabellina di Land Matrix acquista un altro significato. E si capisce che per i signori della terra valgono le stesse regole (anzi, le non regole) dei signori dell'hi-tech e di internet, da **Apple** a **Google**. Solo che i terreni agricoli non si possono spostare come una fabbrica o una «nuvola». Sono lì, basterebbe censirli, come sta facendo Land Matrix.

@pippocorsentino

